Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1784. 9 Settembre

Quinto Fabio 3.

D.

M. Ferdinando Beroni

D. A. Benedetto

di pag. 93.

&

Marco Cornaro Co: dagli Scrigni.

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
5
NO
BRAIDENSE

N. 1261 VM

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4615
BRAIDENSE
MILANO

IL QUINTO FABIO

DRAMMA

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

L' AUTUNNO DELL' ANNO
1784.

IN VENEZIA,
MDCCLXXXIV.

APPRESSO MODESTO FENZO,
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

NElla Guerra contro i Sanniti fu creato dai Romani Dittatore Lucio Papirio, e da questo fu eletto Generale della Cavalleria Quinto Fabio. Giunto Papirio al Campo gli fu ordinato dagli Aruſpici, che prima di venire a battaglia ritornaſſe a Roma a rinnovare gli Auſpizj. Così egli fece, e laſciò la cura dell' Eſercito a Q. Fabio con ordine di non combattere prima del ſuo ritorno.

Partito il Dittatore inſultato Fabio dal nemico combattè, vinſe, e riportò una ſegnalata vittoria. Sdegnato Lucio Papirio e per ſoſtenere l' onore della Dittatura e per mantenere un' eſatta ubbidienza nella milizia comandò la morte di Fabio, dalla quale pe' ſuffraggi del Popolo fu liberato. Così Tito Livio Dec. p. lib. 8. il reſto ſi finge.

La Scena è in Roma, e ſue vicinanze.

ATTORI.

LUCIO PAPIRIO Dittatore.
Il Sig. Matteo Babbini.

MARCO FABIO Uomo Conſolare Padre di
Il Sig. Paolo Mori.

QUINTO FABIO Maeſtro de' Cavalieri e Spoſo di
Il Sig. Gaſparo Pacchierotti.

EMILIA Figlia di Lucio Papirio.
La Sig. Brigida Georgi Banti.

FAUSTA Figlia di Marco Fabio.
La Sig. Orſola d'Agoſtino.

VOLUNNIO Tribuno Militare.
Il Sig. Raimondo del Moro.

La Muſica ſarà del Celebre Sig.
Ferdinando Bertoni.

BALLARINI

Inventore, e Compoſitore de Balli il Sig.
INNOCENZIO GAMBUZZI
Maeſtro di Ballo della Reale Accademia di Mantova.

Primi Ballarini Seri.

Il Sig. Antonio Cianfanelli. § La Sig. Ellenà Dondi al Servigio di S.A.R. di Parma.

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Antonio Bertini. § La Sig. Eliſabetta Petrazini

Terzi Ballarini.

Il Sig. Gio: Battiſta Checchi. § La Sig. Anna Gabuti.

Primi Ballerini fuori de' Concerti.
La Sig. Celeſtina Sgherli § Il Sig. Urbano Garzia

Altri Ballerini.

Li Signori.	Le Signore.
Giuſeppe Benvenuti.	Marianna Majer.
Giovanni Marten.	Foſcarina Evangeliſta.
Giovanni Capra.	Giovanna Serafini.
Paolo Toſoni.	Geltrude Cioli.
Gaſpero Stelato.	Catterina Saifugher.
Vincenzo Rizzi.	Marianna Zandonati.
Giuſeppe Accorſi.	Samaritana Serafini.
Franceſco Ferialdi.	Geltrude Serauderi.
Vincenzo Ghetti.	Luigia Grandini.
Pietro Nolli.	Teresa Capra.
Domenico Trento.	Catterina Maffoletti.
Bortolo Stradioto.	Giuditta Serafini.

Il Veſtiario ſarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Carlo Monti.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Atrio avanti il Tempo di Giove Capitolino.
Vaſta Campagna ſotto le mura di Roma con veduta della Città.

ATTO SECONDO.

Appartamenti.
Gran Padiglione di Lucio Papirio in Campo Marzio.

ATTO TERZO.

Appartamenti.
Gran Portico, che introduce alla Curia Romana.

Le Scene ſono d'invenzione, e direzione del Sig. Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio avanti il Tempio di Giove Capitolino.

Lucio Papirio, Marco Fabio, e Popolo uſcendo dal Tempio.

L. P. Romani, io torno al Campo,
E cogli Dei propizj io colà porto
La vittoria, e'l trionfo.
M. F. A sì grand'opra,
Eccelſo Dittator, ti ſaran guida
E pietade e valor. De' ſacri augurj
Al raccolto Senato
Io recherò gli eventi.
Tu al Campo riedi. Eſſer potria dannoſa
La tua dimora.
L. P. In ſue trincee ben chiuſo
I Sanniti non teme il noſtro Campo,
Nè provocargli ardito
Fia Quinto il Figlio tuo, che le mie veci
Colà ſoſtien.
M. F. Manca ardir forſe al Figlio?
L. P. Nò, ma troppo riſpetta un mio comando.
Che a lui vieta pugnar ſin, ch' io ritorni.
M. F. Signor t'affretta. Ogn' importuno indugio,
Che in ozio il tiene neghitoſo, e lento,
Sarà ſua legge inſieme, e ſuo tormento.
(*parte.*

SCENA II.

Emilia, Lucio Papirio, indi Fauſta.

Em. PAdre, Signor.
L. P. Amata Figlia Addio.
Em. Fortunato deſtino alle noſtr'armi
Ponino i Dei pietoſi.
L. P. A' voti tuoi
Riſponda il Ciel. Ma qual da lungi io ſento
Tumulto popolar!
Em. Fauſta s'appreſſa.
L. P. Che mai vorrà?
Fauſ. Dal campo
Giunto è Volunnio.
L. P. E qual affar lo muove?
Ei partir non dovea.
Fauſ. Di Quinto un foglio
Reca al Senato.
L. P. Quinto
Scrive al Senato, e al Dittator non ſcrive!
Forſe del cenno mio ....
Em. Padre ....
L. P. T'acchetta.
Sai, che contenga il Foglio?
Fauſ. Nol sò, ma d'ogni intorno
Roma gridando va lieta, e giuliva
Viva il gran Fabio, viva.
L. P. Viva Fabio! Al Senato il paſſo affretto.
Ah Numi per pietà non permettete,
Che ſia Lucio coſtretto
Sovra il Genero ardito
Gli eſempj rinnovar di Giunio, e Tito.
Fauſ. Signor, forſe chi ſa, ſe il mio Germano ...
Em. Per Fabio o Padre ...

L. P.

L. P. Il difendete invano.
La Ragion d'un infedele (*a Fauſta.*
Non aſcolto, e non intendo.
Spargi invan le tue querele.
Mi domandi invan pietà.
(*parte.*

SCENA III.

Emilia, Fauſta, indi Volunnio.

Em. FAuſta che mai ſarà? Turbato il Padre
Già m'empie di terror.
Fauſ. Giugne Volunnio.
Em. Oh Dio! che rechi? (*gli va incontro.*
Vol. Dalle oſtili ſchiere.
De' Sanniti ſconfitti a voi ne vengo
Nunzio felice. Il noſtro Fabio ha vinto,
E pria che il Sol tramonti
Tu il German tu lo Spoſo
Rivedrai coronato, e glorioſo.
Em. Oggi Fabio in trionfo?
Fauſ. E ſarà ver?
Em. Ma dimmi,
La vittoria qual fu?
Vol. Lungi dal Campo
Il Dittator per cenno ſuo reggea
Quinto le noſtre Schiere. Avea divieto.
Nè ardia pugnar. Fero, e ſuperbo intanto,
Il nemico ne provoca, ne inſulta,
E ſi ride di noi.
Em. E Fabio?
Vol. E Fabio
Freme in ſuo cor, ma ſoffre,
Ed io così lo ſgrido.
Sei tu Romano? Il Sangue
Hai tu de' Fabj? Il cenno

Del Dittator non vieta a te la pugna,
Se il trionfo è ſicuro.
Fauſ. Generoſo conſiglio.
Vol. Scoſſo a' miei detti ordina, accende, muove
Le impazienti Schiere. Aſſale, ed urta
Improvviſo i Sanniti.
Gli diſperde, gli uccide,
E della guerra un giorno ſol decide.
Em. O caro Spoſo! Ei riede
Qual dovea, qual l'atteſi.
Ma il Padre, oh Dio, chi ſa!...
Fauſ. Di che paventi?
Em. La traſgredita legge....
Vol. Al Dittatore
Può colpa non piacer, che giovi a Roma,
Che approvaro gli Dei con fauſto evento?
Em. Nol ſo. Ma intanto il cor non è contento.
Ah ritorni una volta
All' anima fedel l'antica pace,
E ſalvi amor pietoſo
A Roma il Cittadin, a me lo Spoſo.
Ah, che invan co' moti ſuoi
Non mi parla il core in petto.
Il mio caro il mio diletto
Sempre fido a me ſarà.
Ma per me turbato, e nero
Non è il Ciel in rea tempeſta,
Nè la ſorte più funeſta
In amor giammai ſarà. (*parte.*

SCENA IV.

Fauſta, e Volunnio.

Vol. LIbero poſſo al fine
Bella Fauſta ſpiegar gli affetti miei?
Poſſo dirti, che ſei l'idolo mio?

Fauſ.

Fau. Aimè!
Vol. Soſpiri? Un nuovo amor t'accende
Forſe o crudel?
Fau. T'inganni.
Tra varj moti interni
D'affetto e di timore
Combattuto è il mio cor, ma vince amore.
Non mi dir, che ſia crudele.
Dolci affetti anch'io pur ſento,
Ma ſmarrita in tal momento
Temo, oh Dio! mi balza il cor.
Che a goder non è capace
L'amoroſa ardente face,
Se a turbar il ſuo contento
Viene un gelido timor. (*parte.*

SCENA V.

Volunnio ſolo.

SEll'amico il periglio
E i pianti del mio bene
M'invitano a ſfidar ogni cimento.
Merita quel bel core
Ogni prova d'amore, e tanta fede
Eſige dal mio amor queſta mercede.
Se fra gli argini riſtretto
Fiume altero d'acque abbonda,
Orgoglioſa va quell'onda
Campi e ſelve a devaſtar.
Se vedrò l'amico oppreſſo
Da un tiranno e reo diſegno,
Sciolto il freno al giuſto ſdegno
Avran tutti da tremar. (*parte.*

SCENA VI.

Vaſta Campagna ſotto le mura di Roma con veduta della porta della Città.

Q. Fabio in trionfo preceduto dall' eſercito vittorioſo de' Romani. Seguito di Schiavi Sanniti. Al ſuono di militar Sinfonia egli ſi avanza, e poi Volunnio.

Q.F. A Voi del Campidoglio a voi di Roma
Deità tutelari oggi a voi queſte
A Sanniti funeſte
Ricche ſpoglie tributo. Il Serto mio
All' Are voſtre appendo,
E quelle, che poſs' io, grazie vi rendo.
Vol. Signor con pronta fuga
Salvati.
Q.F. E da qual riſchio?
Vol. Da quel, che il Dittatore a te minaccia.
Q.F. E qual delitto contro me l'irrita?
Vol. La pugna.

SCENA VII.

Emilia, e detti.

Em. AH per pietà ſalvati o Spoſo,
S'è ver, che m'ami ancor.
Q.F. S'io t'amo o cara!
Tu ſei . . .
Em. Deh fuggi, che ſicura morte,
Se più induggi, tu incontri,
Vol. E morte infame.
Q.F. Morte infame ad un Fabio?

Illuſtrarla ſaprò ſin de' Littori
Sotto i faſci e le ſcuri,
Nè perderò vilmente,
Coronato d'alloro i giorni miei.
Vol. Ah giugne il Dittator.
Em. Soccorſo o Dei!

SCENA VIII.

Lucio Papirio della Città, e detti.

L.P. VIà la Sedia Curule. (*uno de' Littori la porta.*
Em. Signor....
L.P. Tu quì?
Em. Se amore
Se lagrime di Figlia al cor d' un Padre .....
L. P. Ove il Giudice ſiede,
Il Padre non aſcolta.
Parti.
Em. Deh ſenti.
L.P. Parti. Queſt' iſteſſa
Tua reſiſtenza il mio rigore, irrita.
Em. Ah Fabio! ah ch' io ti perdo! Addio mia vita.
(*ſi ritira con Volunnio.*
L.P. Fabio, a quanto ti chiedo,
Riſpondi.
Q.F. Ubbidirò.
L. P. Dimmi l' impero
Del Dittator qual' è?
Q.F. Sommo, o Signore.
L.P. E per qual fin dal campo
Pria di tentar la pugna
Quà mi conduſſi?
Q.F. A conſultar gli auſpicj.
L.P. Nel partir che t' impoſi?
Q.F. Di non pugnar.

L.P. Che festi?
Q.F. Provocato pugnai.
L. P. Basta. Littori
Incateniate il reo.
Q.F. In che peccai?
L. P. Pensa a quel, che facesti, e lo saprai.
Q. F. La vittoria m'assolve.
L.P. In tua discolpa
Un dono della sorte
Arrecar non potrai.
Meritasti la morte, e morte avrai.
Q.F. Quella, a cui mi condanni
Morte ingiusta, o Signor, son troppo avvezzo
Fra cent'aste a sfidar per non temerla.
Venga ella pur. M'è pregio
Meritarla così. Te furor muove,
Te cieca, invidia, non ragion non legge.
L.P. Superbo! E ardisci ancora
Parlar così? Ma del supplicio a vista
Non so, se tanta avrai giovane audace
E ferocia ed ardir. Olà Littori,
Il comando s'adempia.
(*i Littori si avvanzano ed Emilia e Volannio si frappongono.*
Em. Ah no, fermate.
E così si condanna.
A morte un vincitor?
Q.F. Eh lascia, o cara,
Che il Genitor crudele
Sazi lo sdegno suo: lascia, ch'io provi,
Quanto in un giorno aduna
Di vicende più ree l'empia fortuna.
No non teme un'alma forte
Il rigor d'avverso fato,
Se fra l'armi in faccia a morte
E'già avvezza a trionfar.

Il più grave anima mia
Tra gli affanni del mio core
E' il pensar, che il Genitore
E' cagion del tuo penar. (*parte.*

SCENA XI.

Detti poi Marco Fabio.

L.P. SEguitemi, e vedremo
Chi primo alzerà il ferro
Contro d'un Dittator. Se Fabio vive
In dispregio io sarei, Roma in periglio.
Morrà sotto le scuri.
M.F. Non un Fabio però, non un mio Figlio.
I falli e i merti suoi
Bilancierà il Senato.
L.P. A lui si vada pur. Al reo superbo
(*a Volunnio.*
Dirai, che là l'attendo,
E che avrà in Campidoglio, ove sperava
Il mal chiesto trionfo, infamia e pena.
(*Vol. parte.*
Em. Ah Padre! E sarà vero,
Che tu voglia ridurmi
Sposa infelice e figlia sventurata?
L.P. Taci non irritarmi. I tuoi trasporti
Modera Emilia. La mia legge è questa.
Scordati Fabio, o il Genitor detesta.
Egli già corre in braccio al fato estremo.
M.F. Appaga il tuo livor, ma non ti temo.
Spera atterirmi invano
Quel tuo severo ciglio.
In un Eroe Romano
Sì vile il cor non è.
E nel fatal periglio

Il Popolo il Senato
Deciderà del Figlio;
Giudicherà di te.
(*L. P. e M. F. partono da parti oppoſte.*

SCENA X.

Emilia, poi Quinto Fabio indi Lucio Papirio.

Em. AImè che anguſtia è queſta!
Q.F. Amata ſpoſa ....
Em. Spoſa infelice e figlia ſventurata.
Q.F. Tu mi fuggi? ah t'arreſta.
Em. Che dir mi vuoi?
Q.F. Che mai ti feci o cara?
Em. Che mi faceſti? Eh troppo
M'è noto l'odio tuo col Genitore.
Q.F. Tanto amor per il Padre
E sì poco per me?
Em. Dunque vorreſti,
Ch' io foſſi a te pietoſa e al Padre ingrata?
(*in atto di partire.*
L.P. Fermati, non partir. Son queſto o Fabio!
Le voci dell'onor? Calpeſti audace
Della Patria le leggi.
Rimproveri a una figlia
Il paterno dover.....
Em. Padre ah rammenta
I merti d'un Eroe.
L.P. Non mi riſpondi!
Q.F. Barbaro e non ti baſta
Opporti al mio trionfo?
L.P. Temerario in tal guiſa...
Em. Ah Spoſo! ah Padre...
L.P. Taci. E tu ribelle

Pa-

Pagherai colla vita il tuo delitto.
Q.F. Se merito la morte,
La grazia non imploro,
Ma il mio delitto è il meritato Alloro.
(*parte.*

SCENA XI.

Emilia, e Lucio Papirio.

L.P. SI finirà quel faſto
Vedrò quell'alma audace
Tremar, impallidir nel gran cimento.
Em. Da cento affani, e cento
Ho l'alma in ſen sì oppreſſa, ahi me infelice,
Che più bramar non reſta,
Che di morir. Padre. Signor rammenta,
Che Fabio alfin.... ch'io ſono...
L.P. Taci, non più. Laſciami ſolo, e parti:
Em. Io parto. Ah voi eterni Dei quel core
Rendete men tiranno al mio dolore. (*parte.*

SCENA XII.

Lucio Papirio ſolo.

INfelice mio cor! A qual tormento
Mi eſpone, e mi condanna
L'Amor di Patria, e una virtù tiranna!
Queſto, che della figlia
Valoroſo guerrier è amante, e ſpoſo,
Dovrà cader eſtinto,
Perchè di Roma il fier nemico ha vinto!
Aimè!.... dover io ſteſſo
Per fatal legge..... ahi cieca
Neceſſità crudel.... Oh quali, e quanti

Di dover, e d'amor contrarj affetti
Combatton nel mio ſeno, e fanno, oh Dei,
Di morte aſſai peggiori i giorni miei.
Ah che parlar non poſſo:
Creſce l'affanno mio.
Teneri affetti, oh Dio;
Celatevi nel cor.
Che ſmanie ſento in ſeno.
Che pena provo intanto!
Ah! mi toglieſſe almeno
La vita il mio dolor.

Fine dell' Atto Primo.

DE-

DESCRIZIONE DEL PRIMO BALLO

GLI AMORI DI CALIPSO.

PERSONAGGI.

Calipſo Dea, e Regina d'Ogige.
La Sig. Elena Dondi al Servizio di S. A. R. di Parma.

Eucari Ninfa, confidente di Calipſo.
La Sig. Celeſtina Sgherli.

Telemaco Figlio d'Uliſſe Re d'Itaca.
Il Sig. Gio: Antonio Cianfanelli.

Mentore Ajo di Telemaco.
Il Sig. Antonio Bertini.

Cairba Re Africano tributario di Calipſo.
Il Sig. Urbano Garzia.

Asbite Capitanio delle Guardie di Calipſo.
Il Sig. Gio: Battiſta Checchi.

Ninfe, e Genj ſeguaci di Calipſo.
Guardie di Calipſo.
Marinaj con Telemaco.
Numidi con Cairba.

La Scena nell'Iſola d'Ogige.

PARTE PRIMA.

Recinto di piante fiorite, che formano un Tempio di verdura a Cupido, il cui ſimulacro è nel mezzo circondato dagli Amorini. Figure all' intorno eſprimenti le vicende d' Amor e Pſiche, Alla deſtra trono ornato di fiori. Su varj tronchi leggeſi Barbaro Uliſſe.

CAlipſo afflitta, e giacente, viene confortata da Eucari. Le Ninfe, e i Genj, coi ſuoni, e le danze tentano di ſollevarla. Li Genj rivolti al ſimulacro d'amore implorano pietà per Lei. Calipſo alzandoſi fa conoſcere nel nome d' Uliſſe la cagione de' mali ſuoi. Eſce una fiammella dalla ſtatua d' amore, e compariſcono queſte parole ſul piedeſtallo della medeſima.

Calma, o Calipſo l' agitato core,
Ch' avrai propizio alle tue fiamme amore.

Ella rallegraſi, e le danze eſprimono la gioja comune. Asbite le annunzia l'arrivo di Cairba. Comanda che s'introduca, e lo riceve aſſiſa in trono. Cairba avanzaſi al ſuono di ſtrumenti barbarici, con ſeguito di Numidi, carichi di doni, e gui-

dando Fiere. Le offre il tributo, e depone lo ſcettro a' piedi di Calipſo. Ella non accetta, che le Fiere, glie ripone in mano lo ſcettro, poi ſcende. L' Africano ſtupiſce, ſe le moſtra grato, e danzando ſeco Lei ſe le ſpiega amante. Ella gli moſtra il nome d' Uliſſe, e vuole andarſene: ma avviſata da Asbite dell' arrivo d'un incognito trattienſi, e comanda, che ſia ſcortato. Viene Telemaco ſcapigliato, e languente, con Mentore al fianco. Interrogato dalla Dea racconta il naufragio da cui ſalvoſſi, e la move a pietà. Ella manifeſta ad Eucari la ſua commozione, ed eſſa pure moſtraſi penetrata. Telemaco legge il nome di ſuo Padre, ed anſante chiede alla Regina notizie di lui. Ella ſoſpirando gli narra la ſua partenza, ed egli appoggiandoſi a Mentore s'abbandona all' affanno. Scoprendoſi Figlio d' Uliſſe è aſſicurato di tutta l' aſſiſtenza da Lei. Cairba ſmania di geloſia. Calipſo ordina ad Eucari di farlo veſtire riccamente, e ad Asbite d' ubbidire a Mentore, che parte con Telemaco. Cairba rinova gli affetti ſuoi: ma la Regina non gli dà che una grave occhiata, e ſe ne và. Ei giura vendetta, e ſdegnato parte coi ſuoi.

PARTE SECONDA.

Grotta di Calipſo adorna di perle, coralli, e conchiglie.

TElemaco ſuperbamente veſtito eſce con Eucari, che le offre delle frutta recate dalle Ninfe, e ch'egli ricuſa. Ella tenta di piacergli: Ei finge di non accorgerſi, ed ammira quel ſito. Viene Calipſo, e compiacesi del di lui vago apparato. Danzano inſieme. Ella vorrebbe ſpiegarſi amante, ma ſi vergogna della teſtimonianza de' ſuoi: onde congeda tutti: ma Eucari reſta in diſparte fremente di geloſia. Calipſo uſa tutti i ſuoi vezzi, per guadagnar il cuor di Telemaco: egli s'innamora: e ſtanno per abbracciarſi mentre la Dea s'accorge d'eſſer veduta da Eucari. Le comanda d'andare: queſta obbediſce, minacciando tra sè una vendetta. Gli amanti abbandonanſi alle reciproche tenerezze amoroſe. Cairba è ſcortato colà da Eucari, e vede i ſuoi torti. Calipſo lo rimprovera d'eſſerſi inoltrato ſenza il di lei permeſſo, ed egli l'accuſa della cagione d'eſſere rifiutato da eſſa: poi rivolto a Telemaco gl'impone di partire. Queſti non lo cura. Punto dal diſprezzo Cairba ſnuda un pugnale, e gli vibra un

un colpo ch'è riparato da Calipſo. Allo ſtrepito accorrono i Genj e le Ninfe, tutti in difeſa di Telemaco. Le minaccie della Regina non frenano l'Africano, che al punto di ſvenar il Rivale è trattenuto da Mentore colà guidato da Eucari. L'Africano è diſarmato da eſſo. Telemaco arroſſiſce al vederlo, e ſi vorrebbe naſcondere. Viene rimproverato da lui. Asbite calma Cairba. Telemaco implora il perdono da Mentore, e ſtrappandoſi i fiori ond'è adorno, li getta, e calpeſta. Mentore lo invita a partire. Mentr' ei vorrebbe obbedirlo uno sguardo di Calipſo l'arreſta. Cairba s'arrabbia, ed Eucari compiacesi. Telemaco ſupplica l'Ajo di un qualch' indugio: ma eſſo s'irrita, e lo abbandona. Telemaco vuol ſeguitarlo, la Dea l'arreſta, e lo vuole teſtimonio delle ſue riſoluzioni. Ella ordina ad Asbite di colà recare le ſpoglie, e l'armi di Telemaco: poi ſi pacifica con Cairba, e fa ch'egli abbracci Telemaco: onde con liete danze la comune tranquillità vien eſpreſſa. Viene Asbite colle veſti, l'armi, e i doni per Telemaco. La Dea gli fa preſentare il tutto, poi gli accenna d'andarſene quando voglia, e s'abbandona tra le braccia di Cairba per dar prova al ſuo core. Telemaco freme alla gioja del ſuo Rivale. Eucari, che di confortarlo procura, è ſcacciata da lui, che a parti-

re non sà risolversi. La Dea compiacesi delle sue smanie, e moltiplicando le carezze all' Africano, le fa crescere in seno del Giovinetto, di cui attentamente studia ogni moto ogni occhiata. Dopo il contrasto d'un fiero interno combattimento egli ai di lei piedi si prostra, e giura di non partire purch' Ella ricusi la mano del Re. Finge Calipso della dubbiezza, e Cairba intima la partenza a Telemaco riputando sua la Regina. Il di lei silenzio lacera l'anima amante del Giovinetto, e credendo d'aver in esso la sua sentenza bacia alla Regina la mano, e parte. Ella non può reggere al suo distacco, lo trattiene, e l' abbraccia. All' allegrezza succede nell' animo di Cairba la disperazione, e il furore. Parte giurando di vendicarsi: Eucari n'è afflitta: gli Amanti intrecciano brillanti danze, e poi vanno col di lei seguito.

PARTE TERZA.

Portici del Palazzo reale adorni di statue, ch' esprimono le sventure d' Ulisse, e guidano al Mare su cui veggonsi le Navi di Telemaco. Da un lato rupi scoscese ma praticabili.

MENtore dispone i Greci alla partenza. Arriva Telemaco seguito da Eucari, che amor

mor le chiede. Da lui è pregata d'andarsene. L' Ajo accenna al suo discepolo i pronti legni: ma non sà egli alla partenza risolversi. Giunge Calipso seguita dalle Ninfe e dai Genj. Vedendo Eucari supplichevole dinanzi a Telemaco s'irrita, e le fa cenno di partire. Ella finge di pregare per lei, e si scusa. Calipso chiede a Telemaco s'abbia core d'abbandonarla: Egli sospirando le mostra Mentore, che lo attende. Questi è supplicato dalla Regina di sospendere la partenza. Ei non le bada. Ell'adoprasi per trattenere Telemaco, ch'è agitatissimo tra l'Amor, e la Gloria: ma al veder Mentore, che sale alle Navi, e gli dà un addio, s'empie d'un'eroica fermezza, e corre verso di lui. Calipso svien tra le braccia delle sue Ninfe. A quella vista il giovine amante s'arresta, poi torna a Lei, le stringe le ginocchia. Cairba lo sorprende in quell'atto e lanciasi sopra di lui, ma Mentore è in sua difesa. Li Greci escono a difender Telemaco, che battesi coll' Africano. Rinvenuta Calipso approfittasi di quella confusione ordinando alle Ninfe ed ai Genj d'incendiare le Navi. S'eseguisce il comando suo. Torna in iscena Telemaco incalzando il Rivale. Resta sorpreso allo spettacolo dell' incendio. Mentore vede veleggiar in lontano una Nave Fenicia, e stacca a forza dalle braccia di Ca-

lipso

lipso Telemaco, ſtraſcinandolo ſulla rupe. La Dea è trattenuta da Cairba. Eucari cerca di avvicinarſi a Telemaco. Giunti alla ſommità della rupe Mentore getta con un urto in mare Telemaco, poi con un ſalto lo ſegue. Eucari è dal dolor tramortita: Calipſo abbandonaſi ad un furor diſperato. Mentore e Telemaco giungono a nuoto alla Nave. Cairba s'offre di nuovo in iſpoſo a Calipſo. Ella lo diſprezza, e lo ſcaccia, poi cade ſtanca, è ſpoſſata. Cairba corre per gettarſi in mare. Asbite ed i Genj lo trattengono, e con un quadro di compaſſione ha termine il Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Fauſta, Lucio Papirio, Emilia, e M. Fabio.

Em. PAdre, nè v'è ragion, che ſalvi a Roma
& Un Eroe, per cui vinſe?
L.P. Al popolo appelloſi, e ſempre incerti
Son del Volgo i giudizj.
M.F. Saran giuſti, ſe liberi, ma troppo
Del Dittator gli ſdegni han peſo e forza,
L.P. Superbo! E ardiſci ancora
D'inſultarmi così?
Fau. Penſa, ch'è Padre.
Em. Signor l'ira ſoſpendi.
Tu lo Spoſo mi deſti, a me tu il rendi.
Rendilo a queſto pianto.
Rendilo a' prieghi miei.
L.P. Tu parli invan. (Più non reſiſto oh Dei!)
Sorda è giuſtizia, e non diſtingue oggetti.
(Ah tollerate il fren pietoſi affetti. (*parte.*

SCENA II.

Emilia, Fauſta, M. Fabio, poi Q. Fabio.

Em. FAuſta lo ſiegui, e prieghi adopra e pianti.
Fau. & Voglia il Ciel, che ſi plachi,
Ma nello ſtato, in cui mi trovo, oh Dio,
Non ha forza baſtante il pianto mio. (*parte.*
Em. Signor, quanto mai ſono

Più

Più misera di te! Tu sol di Padre
Provi il dolor. Io quello
Di Consorte e di Figlia.
M.F. Eh dall'esterno
Mal giudichi di me. Tu vedi il Padre;
Ma il Romano non vedi.
Buon pel reo, che non tocca
A me di giudicar il suo delitto.
Q.F. Debitor di due vite
Eccoti, o padre, un figlio.
M.F. Scostati indegno, ed un sì dolce nome
Non proferir giammai.
Torna innocente, e il figlio mio sarai.
Questa, che porti in fronte
Indegna macchia oscura,
Fa, che per mia sventura
Non vegga il figlio in te.
Nel primo tuo sembiante
Il caro Padre amante
Trovato avresti in me. (*parte.*

SCENA III.

Q. Fabio, ed Emilia.

Q.F. Mi scaccia il Padre! oh fulmine, che abbatte
Tutte le mie speranze! Amata Sposa..
Em. Lasciami. (*in atto di partire.*
Q.F. Ah troppo, o Numi,
Trafiggete il mio cor. Senti pur sono
Il tuo Sposo fedel.
Em. Non può la figlia
Senza il voto del Padre amar giammai.
Chiedi grazia e perdono,
Lucio si plachi, e la tua Sposa io sono.
Q.F. Ei m'insidia la vita, e vuoi, ch'io soffra?

Em.

Em. Segui dell'odio tuo, segui gl'impulsi.
Vanne pur tra le squadre e tra littori
Ad incontrar la morte.
Al mio dolor non pensa.
Q.F. Ah taci, Anima mia con questi accenti
Tu mi laceri il cor. Ma per placarti,
Cara, che deggio far?
Em. Chiede il tuo fallo
E'l vilipeso onor del Padre mio,
Che ne implori il perdono.
Q.F. E un Fabio si vedrà chino, e sommesso?
Em. Non lo vedrà che il Padre,
Q.F. Il saprà Roma.
Em. No, Roma nol saprà, sarà mia cura.
Q.F. E se invan io mi piego al tuo consiglio?
Em. In tuo soccorso allor verrà il mio pianto.
Q.F. Ma se m'assolve il Popolo, ch'elessi
Giudice mio, questa viltà che giova?
Em. Condannato dal Padre
Vivrai coll'odio suo coll'odio mio.
Q.F. Crudel! poichè degg'io
E perderti morendo
E perderti vivendo, ah di due mali
Il minore si elegga.
Morasi pur. A Lucio
Vado a implorar mia pena
Fora la vita un peso
Troppo grave per me senza il tuo amore.
Ridonami il tuo core
Adorata Consorte,
Dimmi, che m'ami ancora,
E vado lieto ad incontrar la morte. (*parte.*

SCENA IV.

Emilia, poi Lucio Papirio.

Em. QUanto mi costa o Padre
La tua legge crudel! A lui si vada....
Ma opportuno quì giugne.
(Assistetemi o Dei.) Signor concedi,
Che dal paterno amore
La tua Figlia infelice
Ottenga una mercè.
L. P. Purchè non sia
In discolpa del reo, chiedi, e vedrai,
Qual sia d'un Padre il cor.
Em. Ah Padre amato,
Se per Fabio or ti parlo,
La sua vita non chieggo,
Non discolpo l'error.
L. P. Ma che vorresti?
Em. Comprende i suoi trasporti;
Gli dà pena il tuo sdegno, e sol desia
Supplice a' piedi tuoi ....
L. P. Pubblico è il fallo,
Pubblica sia l'emenda. O in faccia ai Duci,
O in Senato s'adempia.
Em. Ah no, ti basti,
Che il suo fallir detesti a' piedi tuoi.
Questa è la grazia, che piangendo io chiedo.
L. P. (Si deluda per or.) Vincesti, io cedo.
Solo nella mia tenda
L'accoglierò fra poco,
E se lo troverò Genero umile,
Tutto il rigor deposto
Egli mi troverà dolce e pietoso.
Ma tremi, se orgoglioso.

Ei si presenta a me. Pensi, chi sono.
Nè speri un reo superbo aver perdono.
Em. Ah se capace hai l'alma
Di tenera pietà. Quel cor, che tanta
Cura mi costa, e ch'è, Signor, dovuto
A' miei costanti affetti,
Oh Dio, rendimi, e sia
Figlia di tua virtù la pace mia.
Che farò, nel mio dolore
Se non trovo in te pietà.
Questo povero mio core
Altra speme oh Dio! non ha.
Ma tu taci il suol rimiri.
Tu non odi il mio lamento.
Questo è ben crudel tormento.
Questo è un barbaro penar.
Ah se tanto sventurata
Tu mi brami, oh ciel tiranno,
Non resiste tanto affanno
Questa vita a tollerar. (*parte.*

SCENA V.

Lucio Papirio, Volunnio, poi Fausta

L. P. IN qual cimento oh Dei ...
Val. Signor.
L. P. Che brami?
Val. Le schiere impazienti
Chieggon di Fabio.
L. P. Ad esse
Io vado in un istante, e Fabio ancora
A momenti verrà.
Val. Come?
L. P. Ti basti
Tanto saper.

Vol. Teco verrò.
L. P. Nò, reſta,
Che ſeguirmi non dei. (*parte.*
Vol. M'è ignoto ancora,
Se del mio bene il pianto
L'abbia indotto a pietà.
Fau. Volunnio, invano
A favor del Germano
Furo ſparſi i ſoſpiri, e i prieghi miei.
Vol. Già lo previdi.
Fau. E quale
Speme ne reſta?
Vul. Non ſmarrirti, o cara.
Che quando di mia fede
Mercede è il tuo bel core,
Riſchi non teme il mio coſtante amore.
Fau. Tu mi luſinghi, il veggio.
Pur queſta tua luſinga
E' di conforto al cor. Chi ſa? Talora
Naſce Lucido il dì da foſca Aurora.
Diſperato in mar turbato
Sotto il Ciel funeſto e nero
Pur talvolta il paſſeggiero
Il ſuo porto ritrovò. (*parte.*

SCENA VI.

Volunnio ſolo.

QUante da quei bei rai
Mi diſcendono in ſeno
Amoroſe faville,
Che a mille riſchi, e mille
Infiammano il mio core!
Amor poſſente Amore,
S'egli è pur mio deſtino,

Ch'io per quei lumi pera,
Da lei m'impetra almeno
Premio della mia fede
D'un pietoſo ſoſpir degna mercede.
Di quſto core
Tu le rammenta
Pietoſo amore
La fedeltà.
Dille, il tuo fido
Oltre l'arena
Del Stigio lido
T'adorerà. (*parte.*

SCENA VII.

Gran Padiglione nel Campo Marzio con Tavolini, e Sedie.

Lucio Papirio, e Quinto Fabio.

L. P. QUà come v'impoſi
Siate pronti al mio cenno.
(*alle Guardie, che ſi ritirano.*
Ma già Fabio s'appreſſa. A lui s'aſconda
E la placida fronte, e la ſevera.
(*ſiede ſenza guardarlo.*
Q. F. (A che mi ſtringi Amor!) La mia ſciagura
In ſembianza di reo ti guida innanzi
Chi altre volte abbracciaſti
Per amico, e per Figlio, o Duce invitto.
L. P. Non chiamar tua ſciagura un tuo delitto.
Q. F. Nol niego, errai, ma errando
Cercai farmi più degno
Dell'illuſtre tua Figlia.
L. P. A che difeſe?
Io già ti condannai.

Al popolo appellaſti,
E diſcolparti innanzi a lui potrai.
Q. F. Io fuor di te qualunque
Giudice omai ricuſo. Io quì depongo
E l'elmo laureato
(*levaſi l'elmo, e la ſpnda, e queſta e quello depone a piedi di Lucio, Papirio.*
E il brando vincitor. Alla tua legge.
Sottopongo me ſteſſo.
Sol rendimi il tuo amor, rendimi quello
Della mia cara Spoſa. Ecco al tuo piede....
(*inginocchiandoſi, e lo trattiene.*
L. P. Fermati, ed al mio piede
Non ti porti l'amor, ma il tuo rimorſo.
Guardami o Fabio in volto.
Mira, ſe il riconoſci.
Quì non v'è il Dittator, ma Lucio ſolo.
Che non feci per te? D'unica figlia
Alle Nozze t'eleſſi.
Duce de' Cavalieri
Ti deſtinai. Del campo il ſommo Impero
Io depoſi in tua mano.
Q. F. E' vero, e vero.
L. P. Ma tu che mi rendeſti?
De' miei divieti ad onta
Tu combatti i Sanniti.
Scrivi al Senato, e al Dittator non ſcrivi.
Senz'aſpettarne il cenno
L'eſercito abbandoni, e vuoi trionfo.
Che più? D'invidia, e di furor m'accuſi.
Giudice di te ſteſſo
Di, ſe debba abbaſſarſi alle mie piante
Il reo Duce ſuperbo o pur l'amante.
Q. F. Signor più non reſiſto
A' piedi tuoi mi traſſe
Debolezza ed Amore. Or tua virtude

Il mio dover m'inſegna,
E roſſore m'inſpira, e pentimento.
Alza, o Signore, il punitor tuo braccio.
La pena imploro, e tue ginocchia abbraccio.
(*s'inginocchia a piedi di Lucio Papirio.*
L. P. Così piacemi o Fabio. Olà.
(*al cenno di Lucio Papirio alzaſi il Padiglione, e vedeſi il Campo Marzio pieno di Soldati, e di Popolo.*

SCENA VIII.

Volunnio, Emilia, M. Fabio, Popolo, Littori e Detti.

L. P. Romani,
Quello, che quì vedete, e Quinto Fabio.
M. F. Come! il Figlio!
Em. Lo Spoſo!
Q. F. Eterni Dei!
Lucio, che inganno è queſto. (*s'alza.*
L. P. Già a piedi miei il vedeſte
E ſupplice, e qual reo,
Che conoſce il ſuo fallo, e vuol perdono.
Q. F. Ah Spoſa! Ah Genitor! Tradito io ſono.
Romani, invan ſi tenta
La mia gloria oſcurar. Dimmi ſon queſti
I noſtri patti? E con inganno ardiſci
Farmi un vile apparir? Spoſa lo vedi?
Sei paga alfin? Deh Padre almen m'aſcolta.
A Lucio in don chiedea
La morte, e non la vita.
Ma tu rivogli altrove
Torbido il guardo, e in quel ſevero ciglio.
Leggo il tuo cor. Da forte
Morir ſaprò. Romani,

A voi lieto ritorno. Un atto ſolo,
Che l'inganno adombrò, deh non ricc
Di vergognoſo obblio
Il gran nome de' Fabj, e l'onor mio.
(*s'incammina verſo il campo, poi ritorna.*
Ma pria, ch'io rieda al Campo,
Penſa, ch'io ſon Romano,
E che d'un ferro il lampo
No, non mi dà terror.
Sposa tu piangi? Oh Dio!
Deh tergi i vaghi rai,
Che ſol nel dirti addio
Vacilla il mio valor.
Padre.... Signor...., che affanno!
Placato alfin ſarai.
Empio deſtin tiranno!
Ho cento ſmanie al cor.
(*parte con Volunnio.*

SCENA IX.

Lucio Papirio, Emilia, e M. Fabio.

M. F. ROmani, e lo ſoffrite? E il core avvezzo
Alle leggi d'onore
Di sì perfido inganno orror non ſente?
L. P. Col Figlio delinqtente
Mi riſpetti anche il Padre. Ognun già vide,
Che ſommeſſi al mio piè tremano i Fabj.
M. F. Ognun vide il tuo inganno.
Ma fa pur ciò, che vuoi.
Sprezzo le frodi tue gli ſdegni tuoi.
(*parte.*

SCE-

SCENA X.

Lucio Papirio, ed Emilia.

Em. PAdre crudele! e queſte ſon le leggi
Stabilite fra noi? Fabio prometti
Ricever ſolo, e poi, barbaro Padre,
L'avviliſci a tal ſegno
In faccia a Roma al Popolo alle Squadre?
L.P. Figlia ſuperba, a tanto
Giungono i tuoi traſporti, e non rammenti,
Chi ſon, chi ſei, che l'ira mia cimenti?
T'aveſſi allor ſvenata,
Che apriſti al giorno i rai.
Dite vedeſte mai
Figlia di lei più ingrata
Di me più deſolato
E afflitto Genitor?
Soffrir d'avverſo fato
Tutto il rigor ſaprei
Ma in queſto affanno oh Dei!
Non è coſtante il cor. (*parte.*

SCENA XI.

Emilia poi Q. Fabio.

Em. MIſera! Che farò? Dove mi volgo?
Chi'l mio dolor ſoccorre
Ah ciaſcun m'abbandona, e ſola intanto
Del mio fiero martir compagno ho il pianto.
Q.F. Eccomi amata Sposa ... Oimè! Tu piangi!
Ah men turbata in volto
Dona allo Sposo tuo l'eſtremo addio.

Em.

Em. L'eſtremo?
Q.F. Sì, ho riſoluto, o cara,
Di morir, ma non da vile,
Ma da Fabio, e tra l'armi.
Em. E ſe il Popol t'aſſolve? Almen ſoſpendi..
Q.F. Del Padre tuo lo sdegno
Seconderà. Ogni luſinga è vana.
Em. Ah! che mancar mi ſento ... Il piè vacilla ...
Trema il ſuol ..
Q.F. Idolo mio
Deh non indebolir il mio coraggio.
Em. E come far potrei?
Q.F. Ti racconſola.
Del tuo ſpoſo fedel la miglior parte
Viva in te reſterà. Con queſta ſpeme
Vado lieto a morir.
(*in atto di partire.*

Em. Ferma.
Q.F. Ho deciſo.
Em. Vuo ſeguirti.
Q.F. Non dei.
Em. Poveri affetti miei!
Q.F. Sventurato amor mio!
a 2 Barbara ſorte!
Q.F. Laſcia pur, ch'io vada a morte.
Tu reſpira amato bene,
E ricordati di me.
Em. Non ho in petto un cor sì forte,
Che reſiſta e tante pene,
Voglio anch'io morir con te.
Q.F. Ah mio ben!
Em. Mio Spoſo amato.
Q.F. Reſta ... Addio.
Em. Morir mi ſento.
a 2 Deh chi mai nel mio tormento
Chi m'aita a reſpirar?

Eh

a 2 Eh ſi affretti il fato eſtremo.
Non avremo, avverſe Stelle,
Là tra l'ombre più rubelle
Tanti affanni a tollerar.

Fine dell' Atto Secondo.

Titolo del Secondo Ballo.

AMOR VINTO DALL' AMICIZIA.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Fauſta, e Volunnio.

Fau. VOlunnio, ancora incerta
E' di Fabio la ſorte.
Vol. Conſegnato già fu Quinto a' Littori.
Fau. Oh crudel Lucio!
Vol. A lui
Tutto il fatto e' rimeſſo
Del tuo German.
Fau. E credi,
Ch' ei reſiſta d' Emilia
Ai pianti alle querele?
Vol. Se fia tanto crudele,
Piegherà delle ſchiere alle richieſte.
All' armi eſſe ſon pronte
Ad ogni cenno mio.
Fauſta non dubitar.
Fau. Reſpiro, oh Dio! (*parte.*

SCENA II.

Volunnio, poi Lucio Papirio.

Vol. NO, Fabio non morrà. Tu ſcorgi amore
Queſta mia deſtra. Eccelſo Dittatore,
Affin l' onor de' Faſci coſtar deve
Alla Patria un Eroe,
Che n' eſteſe l' Impero? a Emilia un fido
E tenero Conſorte?

E Lu-

E Lucio ha cor ....
L.P. Crudele
E' la pietà , che nuoce
Alla Patria . Tu ſai ,
Che di ſua mano ucciſe
Il figlio Manlio in ſimil caſo.
Vol. Il caſo
Di Manlio è aſſai diverſo , che non cade
Su d'un Padre il ſoſpetto
D'invidia e di privato odio e di sdegno.
L.P. Non più . Troppo t'avanzi.
Volunnio , ſe la legge
Fabio a morir condanna,
Non Lucio, ma la Legge è la tiranna.
Vol. E ſe, tale è la Legge,
Il barbaro rigore
Perchè non ne corregge il Dittatore?
Eh no . Dì , che non ſoffri,
Che della ſua vittoria
Un giovanetto Eroe goda la gloria. (*parte.*

SCENA III.

Lucio Papirio ſolo.

QUal di contrarj moti
Fiero contraſto io ſento!
L'onor.. le Leggi .. oh ciel!.. l'Eroe.. la figlia..
Ma che ? A un debole affetto
Darà Lucio ricetto? In qual cimento
Mi trovo eterni Dei !
Pietoſo eſſer vorrei . Giuſto eſſer deggio.
Oh Patria, Oh Legge. Oh Fabj! Oh dura ſorte!
Aſſiſtetemi o Numi,
Che in dubbio sì funeſto
Riſolvere non sò. Che giorno è queſto!

Un fier rimorſo atroce
Intorno al core io ſento,
E il barbaro tormento
Tutto gelar mi fa.

SCENA IV.

Gran Portico, che introduce alla Curia Romana.

Emilia e Fauſta.

Fau. MIA vive ancor . Chi ſa? Forſe gli Dei
AVRAN Avran pietà di noi.
Em. Eh che ciaſcuno
La ſentenza crudel del Padre mio
Col ſilenzio approvò.
Fau. Credimi Emilia.
V'è ſpeme ancor.
Em. Ah! non dovea giammai
Eſporre un Genitor sì nobil vita
Al giudizio del Volgo, e non dovea
Fabio laſciare il campo.
Fau. Raffrena per pietà l'ingiuſto affanno.
E 'l ſoverchio timore.
No, Fabio non morrà, me 'l dice il core. (*par.*

SCENA V.

Emilia ſola.

E' vano il luſingarſi. Oh Dio! Pur troppo
Il caldo ſangue io veggio
Dello Spoſo fedel , ſcorrer a rivi...
Emilia ſventurata ! E ancor tu vivi?
Ombra adorata e cara ah sì ti veggio....

Ferma ... attendi la Spoſa .. Oh Dio! vaneggio.
Ah più non regge il cor
Al mio dolor crudele.
Padre crudel, oh Dio!,
M' opprime il mio dolor.
Ma quai lugubri note (*udendo una marchia funebre.*
Mi piombano ſul cor ... E quale oh Dio!
Immagine funeſta (*vedendo incamminarſi i Littori.*
Si preſenta a' miei lumi! Ah ben v' intendo
Ingratiſſima Patria
Padre ingiuſto e crudel! il mio teſoro
E' condotto a morir ... Soccorſo ... io moro.
(*ſviene.*

SCENA VI.

Q. Fabio con Guardie e Littori e detta.

Q.F. Queſti de' giorni miei
Sieno ſacri alla gloria ultimi ſtanti.
Si coroni la vita
Con intrepida morte, e ſe fra l'armi
M'ebbe la Patria a ſua difeſa, mora
Per le ſue Leggi il Cittadino ancora.
Non più ſi tardi. Andiam Littori ... oh Dio!
(*vede Emilia ſvenuta.*
Che veggio! è la mia Spoſa
Quella, che colà giace ... Oh quai timori
Mi ſi affollan nell'alma!... Anima mia
Ecco lo Spoſo tuo. Vedilo ... aſcolta...
Apri que' vaghi lumi:
Che tormento crudel! Soccorſo o Numi:

Em.

Em. Aimè!
Q.F. Già la bell' alma
Torna agli uſati uffizj.
Em. Chi mi ſoccorre.
Q.F. E non conoſci, o cara,
Il tuo Fabio, fedele?
Em. Tu! ... come!... e in mezzo a queſti
(*alzandoſi.*
Oggetti di terror mi vieni innanti?
Q.F. Vengo per darti un ſaggio
Di fedeltà d'amor e di coraggio.
Em. E qual petto potrebbe
Reſiſtere a tal colpo?
No, ſoffrir non poſs' io ... (*in atto di partire.*
Q.F. Deh frena, o cara,
Gl'impeti degli affetti. Un cor Romano
Dia di fortezza, un luminoſo ſegno,
E per pegno d'amor mi ſia conceſſo
Darti bell'idol mio l'ultimo ampleſſo.
Teco reſti, anima mia,
Il mio cor, che vive in te,
E preſente ognor ti ſia
Il candor della mia fe.
Io ti laſcio, e pochi iſtanti
Caro bene io viverò,
Ma fra l'ombre degli amanti
La mia fiamma io porterò.
Em. Tu mi laſci? Ah ſenti, oh Dio!,
Q.F. E che vuoi bell' Idol mio?
a 2 Teco reſti / viene anima mia
Il mio cor, che vive in te,
E preſente ognor ti ſia
Il candor della mia fe.
Q.F. Parto, rimanti in pace.
Em. T'arreſta un ſol momento.

Oh

a 2 { Oh Dei del mio tormento
Più barbaro non v'è.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Vol. Romani, e voi ſoffrite
Che il il difenſor di Roma
Il terror de' nemici
L'invitto Fabio mora? Ah vieni Eroe.
Da queſti lacci indegni
Si ſciolga il voſtro Duce.
(*a ſoldati, che gli levano le catene.*
L.P. Temerario ed opporti
Oſi alle Leggi del Dittattor! Littori,
Fabio al ſupplizio ricondotto ſia.
Soldati, in queſta guiſa
Si reſiſte coll'armi al cenno mio?
M.F. Non fia ver, che ſi vegga
Roma contro di Roma. Eccoti o Lucio
Il Reo. De' Fabj il ſangue
E' preſidio alla Patria, e non periglio.
S'adempiano le Leggi. Eccoti il Figlio.
(*preſentandolo a L.P.*
Vol. Signor pietà, perdono.
Il popolo le ſquadre e Roma tutta
E' quella, che tu vedi a' piedi tuoi.
Salva o Duce alla Patria
Chi la Patria difeſe.
L.P. (Ecco avverato, oh Cielo!
Quello, che già ſperai.) Baſta. In ſicuro
Son le Leggi l'onor la Dittatura.
Da me non ſi perdona,
Ma al Popolo Roman il reo ſi dona.
Vol. Oh grande!

Em.

Em. Oh generoſo!
M.F. E qual mercede
Render Volunnio amico a te poſs'io?
Deh vieni a queſto ſeno.
Fauſta ſia tua.
Vol. Or ſon contento appieno.
Pago alfin e l'amor mio.
Coronata è la mia Fede,
E felice il cor ſarà.
M.F. Figlio amato
Em. Idolo mio.
L.P.
M.F. a 3 { Chi negar potria mercede
Fau. { A sì bella Fedeltà?
Fau. Or che ſplende il Ciel ſereno
Dopo l'orrida procella,
a 6 { Riede a noi, riede più bella
{ La Clemenza e la pietà.
Em. Di sì acerbe e lunghe pene
Io mi ſcordo amato bene.
Q.F. Io non reggo amato bene
A sì gran felicità.
Tutti. { Sol tuo dono o Ciel pietoſo,
{ E'la mia felicità.

Fine del Dramma.